

La guerra fuori dalla storia!

Gino Strada, un uomo che è sempre stato impegnato per tutta la vita senza mai deviare dal suo dovere che ha portato ad Emergency, ci racconta storie dal mondo, dalla Sierra Leone dove ha fronteggiato l'ebola, ai migranti di cui ci racconta da dove, e come, nascono queste ondate migratorie.

Di Lucia Annunziata / Direttore Huffington Post Italia
a colloquio con Gino Strada, fondatore Emergency

Come è stato il periodo in Sierra Leone? A che punto è l'ebola?

Dal 1976 ad oggi, l'Africa ha affrontato 22 epidemie di ebola, ma nel caso dell'ultima è la prima volta che la medicina clinica si confronta con la malattia non conoscendola; nei casi precedenti si limitavano ad isolare i malati.

Non conoscere questa malattia ci ha spaventati e disorientati, non capivamo cosa stesse accadendo. I primi mesi vedevamo morire persone che magari poco prima avevamo considerato non troppo gravi, tutto questo era estremamente frustrante.

L'aspetto più spiacevole e brutto è stato il vedere, in una situazione catastrofica come quella, vedere applicare due pesi e due misure. Una trentina di malati, per lo più personale internazionale delle diverse organizzazioni che stavano lavorando lì, è stato evacuato in Europa o negli Stati Uniti. Ognuno di questi pazienti è stato trattato in terapie intensive di altissimo livello specialistico, mentre le istituzioni internazionali, comprese molte università presenti con il loro personale, sostenevano che in Sierra Leone non si dovessero toccare i malati. Questa è una cosa per me eticamente insopportabile, non si può trattare un africano in un modo e un europeo in un altro. Una forma tale di razzismo presente in medicina è tale e quale al razzismo contro i migranti.

Abbiamo sempre trattato con rai equità e diritti i malati, cinque nostri medici malati hanno deciso di restare in Sierra Leone per farsi curare, dove avevamo allestito una terapia intensiva di grande qualità.

Non siamo mai riusciti mai a sapere realmente di come si stesse dentro Sierra Leone. Ci siamo isolati, è come se avessimo cancellato quel Paese. Che cosa significa per un Paese vivere nella morsa di una malattia?

La Sierra Leone ha pochissimi medici e pochissimi infermieri, 160 medici sono morti per aver contratto la malattia perché non c'erano protezioni e credo che queste persone siano da classificare tra gli eroi della medicina.

Effettivamente, se non ci fossero stati casi di malati curati in Europa o negli USA, sui quotidiani si sarebbe letto ben poco di quella grave epidemia di ebola.

Cominciamo ad occuparci di queste situazione, come per i migranti, solo quando le vediamo molto vicine a noi, finché restano distanti non ci interessano e ciò contribuisce a farci trovare impreparati nel momento in cui arrivano.

Abbiamo modo di curare l'ebola?

No, però si sono capiti molto aspetti. Il contributo di Emergency è stato molto importante e riconosciuto in ambito internazionale perché è una malattia che va curata e approcciata con terapia intensiva, perché si tratta di una malattia virale che danneggia contemporaneamente diversi organi e senza una terapia intensiva il paziente non ha il tempo di sviluppare quella risposta immunitaria che potrebbe salvargli la vita.

Quanto costa oggi un farmaco contro ebola?

C'è un farmaco antivirale che può dare un aiuto, ma non credo che esista una cura in assoluto contro ebola, se non un insieme di farmaci.

Il farmaco più promettente è lo ZMapp, si ricava dalle foglie del tabacco, ed è stato prodotto inizialmente negli USA e poi in Cina.

Il costo del farmaco cinese è stato di 1000 dollari a dose, mentre quello degli Stati Uniti 100.000 dollari a dose, per cui non c'era una produzione tale da poter curare delle persone ma piuttosto solo qualche dose per la sperimentazione. Questo è un modo di fare medicina che mi ha sempre indignato: è una guerra commerciale!

Le sperimentazioni cliniche dovrebbero avere delle regolamentazioni etiche che nel caso dell'ebola non sono state sempre rispettate.

Passiamo al tema della migrazione. Conosci bene i paesi da dove arrivano i migranti.

In questo momento stiamo gestendo campi profughi sul confine iracheno, la maggior parte sono siriani ma ci sono anche iracheni e si tratta di coloro che si muovono dall'interno dell'Iraq per scappare dalle zone di guerra. Sono 5 i campi che gestiamo.

Ci siamo imbattuti e occupati della questione migranti in molti paesi, dalla Cambogia al Sudan. Da anni abbiamo aperto un centro medico, prevalentemente pediatrico, in un campo profughi di 400 mila persone alla periferia di Khartoum.

Il denominatore comune di queste persone credo che sia il bisogno fisiologico di fuggire da zone in guerra, lo hanno fatto anche i nostri nonni...

Dei rifugiati che sono arrivati in Europa negli ultimi anni, la maggior parte proviene dalla Siria, dall'Afghanistan, dalla Somalia e dall'Iraq: tutti paesi dove noi abbiamo portato la guerra.

Guerra e migrazione hanno un legame diretto, bisogna essere degli stupidi per negarlo! Queste persone fuggono da un conflitto, dalla povertà, la miseria e la fame.

L'unico modo per controllare questi fenomeni è smettere di fare guerre.

Come vedi il conflitto in Medio Oriente? Bisogna ricordare che ci sono conflitti che non sono tutti opera dell'Occidente.

Dobbiamo avere la capacità di capire un concetto molto elementare: la nostra specie è l'unica che fa la guerra, non si è mai sentito di cento volpi che assediano un pollaio.

Ci hanno ammonito in tanti su questa questione e sono convinto che il Manifesto Russell-Einstein sia uno dei migliori testi mai scritti, si chiede con forza ai governi di sostenere iniziative per l'abolizione della guerra. Il Manifesto, insieme ad altri scritti, ci hanno dimostrato che siamo arrivati ad un punto in cui dobbiamo buttare la guerra fuori dalla storia, altrimenti sarà la guerra a buttare fuori l'uomo dalla storia.

Come si fa a non capire che non c'è alternativa? E che l'unico antidoto alla guerra è la costruzione dei diritti umani?

Senza dimenticare tutte le nostre responsabilità in Siria, che possiamo definire un'entrata a gamba tesa in una situazione non calcolata. I siriani fuggono da Assad, da terrorismo e dalle nostre bombe. Come pensi che si possa riportare una stabilizzazione?

Nei territori del Califfato non ci sono fabbriche d'armi. Chi gliele vende? L'85% delle armi vendute nel mondo vengono prodotte dai 5 paesi membri permanenti nel consiglio di sicurezza dell'ONU: Cina, Russia, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Bisogna dire basta alla produzione di armi!

Come si sta comportando l'Europa nella situazione migranti?

Le istituzioni si stanno comportando male. Scene come fili spinati e muri che vengono costruiti disegna un'idea pessima di Europa.

I cittadini invece, dopo il primo sconcerto, hanno iniziato a manifestare atteggiamenti diversi. Ci sono stati molti atti di solidarietà e accoglienza.